

RIETI



Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali
Via Cintia 83
02100 Rieti
Tel.: 0746.25361
Fax: 0746.200228
e-mail: sid@rieti.chiesacattolica.it

Esordio con il meeting per il nuovo impianto che permette la diretta streaming di eventi diocesani. La pazienza di David Fabrizio ha permesso così di lanciare in diretta sul web tutte le giornate. Cliccando su <http://vstx.am/1tqUH> le riprese video sono ancora disponibili. Su frontier.it le fotocronache dei vari momenti (grazie a Samuele Paolucci, Paolo Cesarini, Massimo Renzi) e il video del discusso del Papa.

Domenica, 10 gennaio 2016

La grande emozione dei giovani riuniti al meeting e dei frati del santuario di Greccio Che sorpresa il Papa tra noi

La fugace visita di Francesco, accolto dal vescovo Pompili. L'incontro coi ragazzi all'Oasi, poi la preghiera in privato dinanzi alla grotta del Presepe

Appena il Papa ha lasciato la sala del meeting per dirigersi al santuario, il confratello fra Pasquale, che si trovava all'Oasi Gesù Bambino e quindi già sapeva, si è attaccato subito al cellulare e ha chiamato il padre guardiano: «Vieni subito su, è urgente!». Fra Alfredo si trovava in quel momento poco distante con alcuni amici giunti in visita a Greccio. È arrivato di corsa senza immaginare minimamente quale potesse essere il motivo di tanta concitazione. Entrando, la sorpresa da cardiopalma: Francesco, quell'uomo biancovestito che ascese al soglio pontificio ha scelto di chiamarsi come il santo che in quel piccolo eremo addossato al monte Lacerone volle fare la nuova Betlemme, era già lì raccolto in preghiera dinanzi alla grotta del Primo Presepe. Il giovane



Il Papa riceve dai giovani i simboli del meeting. Nel riquadro: in preghiera alla grotta.

l'omelia del vescovo

La stella e il Bambino
Suoi due "segnali", la stella dei Magi e l'umiltà del Bambino, indicati dal Papa nel discorso ai giovani del meeting, ha voluto basare la sua omelia il vescovo Pompili nel pontificale dell'Epifania in Duomo. «Il cielo è pieno di stelle ma ce n'è una speciale, una stella che li muoveva a lasciare tante cose e a incominciare un cammino», aveva detto il Pontefice, invitando i ragazzi a «saper intraprendere un cammino, a prendere una decisione», scoprendo «la stella che Dio oggi vuol farmi vedere» che «condurrà a Gesù». Quella stella, ha commentato Pompili, «brilla per tutti, anche se non tutti la vedono. Il Papa con il suo sguardo sorridente ci ha incoraggiato a scommettere sulla nostra stella». E poi il segnale del Bambino, che insegna «la piccolezza, l'umiltà: Dio che va contro l'orgoglio, la sufficienza, la superbia». Una «piccolezza», quella di Dio, che «si manifesta nella fragilità della sua parola» che «basta - ha ricordato Pompili - a farci orientare quando siamo immersi nel buio».

la frase sul libro degli ospiti

Un grazie e una benedizione

Poche righe, vergate di tuo pugno sul registro degli ospiti, col piccolo errore nella data apposta (3 anziché 4 gennaio): «Ringrazio il Signore per questa grazia e gli chiedo di benedire la chiesa, il vescovo di Rieti, i Frati, i fedeli, e aiutarci tutti a scoprire la stella e cercare il Bambino», firmato «Francesco». Le stesse due esortazioni, sulla stella e il Bambino, rivolte poco prima dal Papa ai giovani.

santo di Assisi aveva per giaciglio la nuda pietra, poi al corridoio del dormitorio di san Bonaventura fino alla cappella trecentesca. La visita lampo di papa Francesco si è conclusa con una benedizione alla famiglia di turisti che, saliti al santuario francescano, mai si sarebbero aspettati di incontrare un visitatore del genere. Una breve preghiera all'interno della chiesa grande dell'Immacolata, e subito il Pontefice, congedatosi, è risalito sulla Ford Focus blu con cui era arrivato in incognito a Rieti all'ora di pranzo per una tappa in vescovado. L'auto, con la piccola scorta che l'accompagnava, ha ripreso la via verso l'Urbe, riaccompagnando in Vaticano l'illustre pellegrino che, 33 anni dopo san Giovanni Paolo II (il quale il 2 gennaio del 1983 ebbe Greccio come seconda tappa della sua giornata reatina, dopo la mattinata in città culminata nella Messa in piazza), ha onorato la «Betlemme francescana» con la visita di un vescovo di Roma.

Resterà scritta negli annali della storia religiosa locale la giornata del 4 gennaio, segnata da questa visita privata del Papa, in estrema semplicità come ormai lo stile Bergoglio ha abituato. Lasciando un ricordo indelebile nella comunità francescana così come nei 150 tra ragazzi e accompagnatori presenti al meeting che il successore di Pietro è voluto passare a salutare subito prima di recarsi al santuario. Quando la candida e umile figura ha fatto ingresso in sala, e si è avuta contezza che la sorpresa conclusiva annunciata da monsignor Pompili al mattino era al di là di ogni aspettativa, l'entusiasmo e l'emozione sono saliti a mille per tutti. Le tre intense giornate del meeting di sollecitazioni ne avevano offerte tante ai partecipanti. Ma chi mai se lo sarebbe immaginato che proprio l'autore di quell'enciclica *Laudato si'* che aveva fatto da filo conduttore alle riflessioni svolte sarebbe giunto a portare il suo saluto?

Un discorso semplice, legato al clima liturgico delle giornate tra Natale ed Epifania e al messaggio dell'incarnazione di cui Greccio è segno vivo, quello rivolto dal Papa nei pochi minuti trascorsi tra quei giovani che mai si sarebbero aspettati di ascoltarlo a così breve distanza. E a ricordo dell'incontro è toccato all'altro Francesco, il giovane che insieme a Maria Chiara ha

condotto le giornate del meeting, consegnare all'illustre ospite il gadget dell'iniziativa, lo scaldacollo con il logo «MeWe» dato a tutti i partecipanti, insieme alla pianticella di amarantilli donata ai relatori succedutisi nelle tre giornate. (N.B.)

frate, che in quel momento era pure senza saio, è corso in rettorio a indossarlo per poter così salutare in modo degno il Pontefice. Ha provveduto ad aprire il cancelletto perché vi entrasse Bergoglio e si è avvicinato all'altare sotto l'affresco che raffigura la Vergine del latte e lo ha baciato. Con gli altri frati ancora stupiti, il vescovo Domenico Pompili e don Fabrizio, ha poi accompagnato il Papa, sempre sotto la vigilanza discreta degli uomini della Gendameria vaticana, verso l'antico dormitorio in cui il

momenti di fraternità

le iniziative. Musica e tempi di preghiera in vera condivisione

Non solo relazioni e dibattiti, nelle intense e coinvolgenti giornate del meeting di Greccio. A scandire il «convivere insieme» dei giovani, anche la preghiera, la musica, i momenti di fraternità (pure la condivisione dei pasti e il dormire insieme aveva un senso preciso) e di svago. Se il gioco animato della domenica pomeriggio ha dato un tocco di colore ludico alla riflessione (visto che le prove su cui ci si misurava in squadra echeggiavano la *Laudato si'*), la sera precedente l'invito a riflettere era stato con la musica di don Francesco Fiorillo (dinamico sacerdote che in quel di Fondi, in diocesi di Gaeta, anima la Fraternità di S. Magno che offre occasioni di impegno attivo e forte spiritualità per i giovani).



La veglia di Taizé

È se domenica la serata *dance* con la tastiera di Cristian Bianchetti e la splendida voce di Eliana Cecere ha permesso di scatenarsi, poco prima l'intensa veglia in stile Taizé aveva riscaldato i cuori alla preghiera contemplativa, dopo il pomeridiano tuffo nel XIII secolo assistendo alla rievocazione storica del Primo Presepe di san Francesco offerta dalla Pro Loco. Un modo per andare alle radici della fede che il santo volle rendere un fatto concreto a Greccio, come aveva ricordato al mattino il vescovo nella Messa coi giovani. Nella chiesa del santuario, il «far vedere Dio» che si è rivelato solo col Figlio unigenito, per dirla col il Prologo giovanneo risuonato nel brano evangelico domenicale. Quel «verbo fatto carne» sprigiona una luce, che è potente, ma chiede di essere accolta, ha detto Pompili: Dio «lascia che siamo noi ad aprire la porta».



Ciotti: «Vangelo e Costituzione per impegnarsi nella società»

Su «dispendio di sé e impegno» le sollecitazioni ai giovani, nella seconda giornata del meeting, ad essere protagonisti attivi della realtà che ci circonda, nella logica della *Laudato si'* che altro non è che un invito alla responsabilità, ha detto don Luigi Ciotti agli entusiasti partecipanti. Di ritorno in terra reatina, dove si è trovato un gruppo appassionato di studenti nella mattinata in S. Domenico, il fondatore del «Gruppo Abele» e di «Libera» ha offerto stavolta una testimonianza personale e un invito a «stare» con tutti e due i piedi dentro alla società. Partendo dai ricordi d'infanzia fino ad spuntare

della vocazione sacerdotale dopo che già era nato l'impegno accanto agli ultimi, il prete torinese ha sollecitato a quella responsabilità che però va coltivata sempre con lo spirito «giovanile»: guai a frenare l'entusiasmo dei giovani, la capacità di stupirsi e di progettare novità, «altrimenti anche la solidarietà può diventare un tran tran», mentre occorre sentire sempre «il morso del più», dare il massimo. La bussola di un impegno serio? In quelli che don Ciotti dichiara essere i due cardini del suo agire per gli altri: il Vangelo e la Costituzione italiana: «C'è molta politica nel Vangelo e Vangelo nella Costituzione».

Morandini e Colò. «Il Creato è casa nostra»

L'ultima giornata del meeting, prima del momento finale che avrebbe dovuto consistere nelle conclusioni tirate insieme al vescovo e che si è invece poi rivelato l'eccezionale evento dell'arrivo del Santo Padre, ha visto sedere al «salottino» della sala dell'Oasi il fisico e teologo Simone Morandini e la conduttrice tv Licia Colò. A loro il compito di attirare l'attenzione dei giovani su «La casa comune e la sua cura». Un invito a considerare il Creato casa di tutti cogliendo il dato esatto di quella «ecoteologia» che soggiace all'enciclica di papa Francesco, da parte di Morandini: occorre, ha detto, «respirare lo spirito della creazione», di quella «incarnazione profonda» che ci chiede di far nostra la sofferenza della terra «nostra sorella», bisogna di cura, e bisogna urgentemente, visto che per intervenire seriamente non ci resta poi molto tempo. Si è dibattuto in sala sulle posizioni che puntano a minimizzare l'allarmismo sui

cambiamenti climatici, negandone la validità scientifica. Ma per Morandini non c'è motivo di non prendere sul serio l'allarme ecologico, e se anche fosse accertato che l'impatto umano su tali problematiche incide in misura parziale, non è un buon motivo per non fare la nostra parte. Stesso discorso la Colò, che ha invitato i ragazzi a diffidare delle accuse di animismo ed ecologismo, perché davvero «tutto è connesso», anche l'uomo con l'ambiente, e rispettando l'ambiente, gli animali, la vita del pianeta si salva innanzitutto l'umanità. La fede in questo ci soccorre, se ben si legge la Bibbia (dove, ha precisato il teologo, quel «dominate la terra» della Genesi è in realtà una traduzione inesatta di quel verbo ebraico che indica piuttosto un «prendersi cura» con l'amore stesso di Dio creatore). E l'esperienza confidata dalla conduttrice è quella di chi ha saputo superare difficoltà proprio grazie alla fede.



L'ultima giornata con Colò e Morandini

la prima giornata



il tema. I giovani, tra spreco e scarto la «buona notizia»

Anche senza l'arrivo a sorpresa del Papa, il meeting sarebbe stato completo e bellissimo, ha detto qualcuno. Le sue sollecitazioni, del resto, ci sarebbero state a prescindere: l'ispirazione della tematica gli organizzatori l'avevano presa dall'enciclica con cui il Pontefice invita a considerarsi in continua «connessione», in interrelazione tra uomini, società, creato. «Tutto è connesso» era (assieme al logo «MeWe» con i due pronomi graficamente disposti a specchio, a indicare la circolarità tra l'io e il noi) lo slogan del meeting tanto desiderato dal vescovo e organizzato in breve tempo dall'attiva équipe che coinvolge giovani di diversa provenienza sotto la guida di suor Lucrezia e don Luca. Ma loro due, così come gli altri preti, suore, frati e animatori adulti che pure ai lavori del meeting non sono mancati, se ne sono stati zitti in sala, lasciando ai giovani il compito di animare, condurre, interloquire con gli invitati. Sin dalla prima giornata, il microfono fisso, nel presentare gli ospiti e nel guidare il dibattito, lo avevano i due giovani «scelti per il nostro nome», scherzavano: Francesco e Chiara. Al di là dell'onomastica tutta «a tema», Francesco Luciano (del gruppo giovanile che fa capo alla parrocchia Madonna del Cuore) e Maria Chiara Ciferri (da buona «padrona di casa», impegnata con «nella comunità di Greccio», hanno avuto il loro bel da fare nell'introdurre i relatori e nel sollecitare la partecipazione degli oltre cento giovani presenti, dando loro la parola o leggendo i messaggi WhatsApp con cui si potevano proporre considerazioni e domande. Ad aprire il tutto, il tema della «cultura dello spreco e dello scarto». Per declinarlo in chiave giovanile il primo relatore, monsignor Paolo Giulietti, ha scelto tre aggettivi: *decimati, distratti, assimilati*. Con il vescovo ausiliati sono i «giovannizzati» e perché molti giovani hanno assimilato un certo stile «adulto» e hanno smesso di sognare, di cercare sfide e novità, di essere «traggessivi». Dalla seconda ospite, la scrittrice Michela Murgia (anche lei con un passato di animatrice e responsabile dell'associazionismo ecclesiale), invece, una lancia spazata «a favore dello spreco e dello scarto». Bene, ha detto, sprecare in senso evangelico: energie, dono, amore nella logica di Dio, che non risparmia misericordia, che effonde a profusione grazia e misura. Insomma, uno «sprecazi» nell'offrire possibilità, nel dare con gratuità, nel non risparmiare la capacità di essere. Ma anche lo scarto, ha proseguito la Murgia, ha piena cittadinanza in casa cristiana: quello che intende san Paolo, quando invita a vagliare tutto scartando quel che non è buono. Sprecazi nel bene, dunque, è scartare tutto ciò che lo ostacola. Un incoraggiamento ai giovani, che i primi due ospiti del meeting hanno stimolato - anche nel dibattito che è seguito - a essere protagonisti attivi ed entusiasti di una società che li vorrebbe tranquilli e indisturbati consumatori che scartano opportunità e sprecano risorse in modo insipiente.